

Antonio M. Sáez Romero

**TRADIZIONE FENICIA VERSUS ROMANIZZAZIONE****Le anfore di *Gadir/Gades* in epoca ellenistica e i suoi centri produttori****Obiettivi e metodi di Studio<sup>1</sup>**

Lo studio delle fasi di transizione della città occidentale di *Gadir* dalla sua posizione di alleato cartaginese durante la II Guerra Punica fino alla sua totale compenetrazione nelle strutture del mondo romano tardo repubblicano ha acquisito grande vitalità negli ultimi anni, soprattutto nel suo lato puramente storico e archeologico. In questo senso, alcuni degli aspetti che hanno fornito evidenti tracce sono la scoperta e l'analisi dei complessi produttori di ceramica, lo studio del processo di transizione economica connesso con l'attività ceramica e di produzione del sale e la definizione tipologica della produzione ceramica locale. All'interno di quest'ultimo gruppo, lo studio delle anfore (che rappresentano la prova tangibile delle più importanti imprese commerciali della città) acquisisce una speciale importanza in quanto rappresentano indicatori fondamentali del processo storico, tecnologico e tipo-cronologico per tutta la fase ellenistica. La filosofia di analisi si basa sulla combinazione dei dati ricavati da tutti questi elementi: si fornisce una versione aggiornata di sintesi del problema incentrata sui tipi di anfore locali intese come paradigma commerciale, dei momenti di transizione dalle morfologie puniche tradizionali alle innovazioni introdotte più o meno gradualmente in seguito all'influenza di altri centri ellenistici e, in particolare, per il suo accelerato processo di «romanizzazione».

Per un approccio che garantisce una aderenza alla realtà storica è necessario studiare questo problema basandosi su un'analisi diacronica, valorizzando le sequenze storiche ed archeologiche di alcune variabili socio-economiche locali: la produzione di anfore, la morfologia e la tecnologia dei forni, il processo di utilizzo e la tipologia dei bolli ed infine l'evoluzione del modello territoriale di ubicazione (e interazione) della infrastruttura produttiva nello schema spaziale globale (abitazione, necropoli, aree produttive) della città antica. L'analisi di tutte queste informazioni ci ha permesso sia di confrontare, attraverso la lettura congiunta dei vari cambiamenti, il reciproco influsso storico ed anche di definire culturalmente e cronologicamente questi *momenti critici di transizione o cambiamento*. L'articolo sarà così strutturato attorno a questi problemi, esponendo prima le questioni fondamentali relative alle suddette problematiche, per poi approfondire la definizione storica e archeologica di questi momenti di cambiamento.

**Elementi di discussione: linee di Analisi**

L'approccio allo studio della realtà economica dell'insediamento tardo-punico di *Gadir* dipende dalle analisi archeologiche, data la vaghezza e la mancanza di fonti scritte a noi note. Solo alcune questioni molto specifiche saranno trattate superficialmente, integrate nel discorso generale di sintesi solo quando ritenute importanti per stabilire lo schema generale delle strutture economiche locali connesse con le attività di pesca e conservazione. A questo proposito, non abbiamo alcun dubbio sul fatto che altri sono i percorsi possibili – in una maggiore o minore misura – e che in futuro lo spettro di variabili da includere in questo gruppo sarà più grande: la distribuzione spaziale delle diverse aree funzionali della città, la caratterizzazione delle officine ceramiche (essenzialmente la tipologia dei forni), la tipologia delle anfore e la sequenza di utilizzo dei bolli sulle anfore. Altre variabili importanti in questa equazione sono da aggiungere come il caso dello studio della zecca de *Gadir* (elemento che, in termini di tempo concreto contestuale ha ancora ampi margini di miglioramento; *vid.* AREVALO 2004; *id.* 2006) e soprattutto l'analisi dell'evoluzione delle strutture e delle tecnologie delle fabbriche di conserve di pesce (è necessario un nuovo impulso per la pubblicazione dei pochi siti scavati, con problemi interpretativi molto seri in alcuni casi: NIVEAU 2007a; SÁEZ ROMERO 2008a, 683–705): questi due aspetti non sono ancora talmente sviluppati per poter apportare significative variazioni senza un ampio margine di errore.

***La riflessione fisica del sistema economico: la distribuzione spaziale delle infrastrutture***

La base della nostra analisi nasce dall'evoluzione geografica dei processi di impianto, progresso e dissoluzione del sistema economico e la creazione di aree produttive e di approvvigionamento delle risorse all'interno schema globale di insediamento nella baia di Cadice. I modelli fondamentali di questa evoluzione del modello spaziale e socio-econo-

<sup>1</sup> Per la correzione del testo in italiano si ringrazia Erika Cappelletto dell'Università Ca Foscari di Venezia (Italia).

mico gadirita d'epoca tardo-punica saranno la chiave che ci permetterà di leggere più chiaramente le grandi modifiche (che indicano fatti storici associati) e, integrando le riflessioni ottenute in base allo studio specifico delle officine e delle sue produzioni (SÁEZ ROMERO 2008a), sarà possibile valutare la correlazione di queste variazioni con altri aspetti più micro-spaziale. Dobbiamo comunque sottolineare che la fase precedente (il secolo IV) corrisponde agli ultimi momenti del «sistema tradizionale» (fig. 1), apparentemente ancora senza cambiamenti importanti dopo la sua apparente impostazione tardo-arcaica (una visione più ampia di questo insediamento territoriali in SÁEZ ROMERO 2008a, 333–340).

Ci sono luoghi all'inizio della fase studiata, nella **prima metà del secolo III**, in un certo stadio di declino economico, pur tuttavia con buone prospettive caratteristiche degli ultimi momenti di un sistema di gestione del territorio. Probabilmente, dopo un'origine con molte incertezze, i primi decenni del secolo -III rappresenterebbero una fase di progressiva rivitalizzazione dell'economia locale e della sua infrastruttura produttiva, in particolare sfruttando l'orizzonte bipolare durante il primo conflitto tra romani e cartaginesi. Le testimonianze archeologiche disponibili non sembrano suggerire cambiamenti nel modello operativo a micro o macro-spazio nella baia di Cadice e rilevano fabbriche di conserve del pesce situate sulla costa continentale e la massa di centri produttori di materiale ceramico a sud dell'isola gaditana, lasciando apparentemente l'attuale zona della città di Cadice come una area culturale e di necropoli (fig. 1). È da ricordare, comunque, che non abbiamo prove dirette che le zone tradizionali di produzione del sale (principalmente le aree di paludi nel sud della baia, quelli più vicine al tempio di Melqart) restino costanti in questo periodo. Tuttavia è necessario avere in mente che le fonti archeologiche databili in questo periodo sono forse ancora l'anello più debole nella catena protostorica della baia perché fino a poco tempo fa questi erano considerati decenni quasi «invisibili» e di solito inclusi in un periodo che comprendeva una ampia parte del secolo -IV. La migliore caratterizzazione dei reperti materiali di questi orizzonti di transizione ci autorizza lentamente ad approfondire la lettura storica-archeologica del periodo, non dimenticando tuttavia il carattere provvisorio di tali ipotesi e delle cronologie proposte.

La presenza dei cartaginesi in *Iberia* dopo il loro arrivo a *Gadir* nel 237 segnò un primo punto fondamentale di svolta in molti aspetti del modello d'insediamento nella baia di Cadice, modificando sostanzialmente molte delle tradizionali tendenze che erano vigenti nei secoli precedenti. Tuttavia esaminando vari mezzi di interpretazione non è stata determinata, dato il silenzio quasi assoluto delle fonti scritte ed anche delle testimonianze archeologiche, la natura della presenza dei cartaginesi sulla penisola per il caso specifico di *Gadir*. A nostro avviso, per la città di *Gadir* la presenza degli eserciti cartaginesi sul suolo iberico e la circolazione commerciale e di persone, accentuata in seguito dalla guerra, hanno dovuto significare qualcosa di più di un contributo finanziario per il sostegno di quegli «alleati» cartaginesi. Lo *status* privilegiato di porto della baia, come rifugio e punto di approvvigionamento per le truppe e le flotte, punto di partenza delle principali rotte commerciali

nel Mediterraneo e soprattutto verso l'Atlantico, con una fitta popolazione e un santuario della massima importanza e prestigio, ci fanno dubitare che i cartaginesi lasciarono la baia senza ulteriori interessi oltre la cooperazione e gli aiuti economici. Riteniamo dunque che l'interferenza è stata presagita in molti aspetti, per alcuni attraverso un implacabile passaggio di persone, di idee e convinzioni, mentre per altri probabilmente attraverso una pressione politica o addirittura coercizione militare (e quindi probabilmente più forte in tempi di necessità, entro la fine della guerra). Ma oltre a queste speculazioni e dopo l'analisi delle testimonianze disponibili, l'intervento dei Barca sembra evidente nell'introduzione o nel potenziamento di molteplici aspetti della tecnologia nelle enclavi della baia.

In questo senso, la verità è che nel *Castillo de Doña Blanca* si costruì una muratura con nuove tecniche tipiche dell'area punica del Mediterraneo centrale e fu edificato un centro industriale di grandi proporzioni (Las Cumbres), cambiando in questo modo completamente il volto dell'insediamento continentale che venne diviso in diverse aree vicine le une alle altre. Lo stesso discorso si può dire della necropoli, che registra un nuovo *boom*, con la proliferazione di cerimonie rituali/culturali (NIVEAU/CÓRDOBA 2003), l'introduzione di nuovi tipi di corredo (*unguentaria* globulari decorati con bande di colore rosso) e l'uso di nuove oggetti cultuali (bruciapfumi antropomorfi e terracotte femminili d'ispirazione greca-cartaginese, ed anche eventualmente *askoi* zoomorfi). Relativamente alla distribuzione delle infrastrutture per la conservazione del pesce e la produzione di ceramica, nei primi momenti non sembrano registrarsi cambiamenti radicali. Mentre la maggior parte delle fabbriche di conserve di pesce avrebbero continuato a svilupparsi nella costa continentale e la massa di centri produttori di ceramiche nella zona a sud dell'isola, si cominciano a vedere fratture in questo schema, ma a causa della scarsità di informazioni non siamo in grado di valutare se si tratta di adeguamenti e miglioramenti del modello su iniziativa dell'oligarchia locale o se sono passati direttamente in mano cartaginese. In questo senso sembrano emergere alcune officine ceramiche nel luogo della attuale città di Cadice ed anche alcuni fattorie peschiere vicine a questo sito (Plaza de Asdrubal?) sia vicine agli impianti dei centri produttori ceramici tradizionali, individuando anche l'eventuale sviluppo dei siti per la manifattura di porpora (BERNAL/SÁEZ ROMERO/BUSTAMANTE c. s.). Deve anche essere evidenziata la proliferazione da questo momento di piccoli cimiteri allegati alle officine ceramiche, con problemi specifici in particolare, come nel caso del *Cerro de la Batería* (SÁEZ ROMERO/DÍAZ c. s.). Altri indizi ancora molto deboli sembrano suggerire l'importazione di altri elementi tecnici-ornamentali (pavimentazione), così come l'esistenza di strutture costruttive nel contesto di un paesaggio insulare dominato dalla presenza di forni. Pertanto alcuni sviluppi nella tipologia della costruzione delle fornaci (vedi infra), la configurazione di alcuni reperti o forme ceramiche specifiche e la disgregazione dei tradizionali modelli spaziali sono i principali aspetti che sembrano essere in grado di interagire direttamente con queste problematiche in relazione al tema economico.

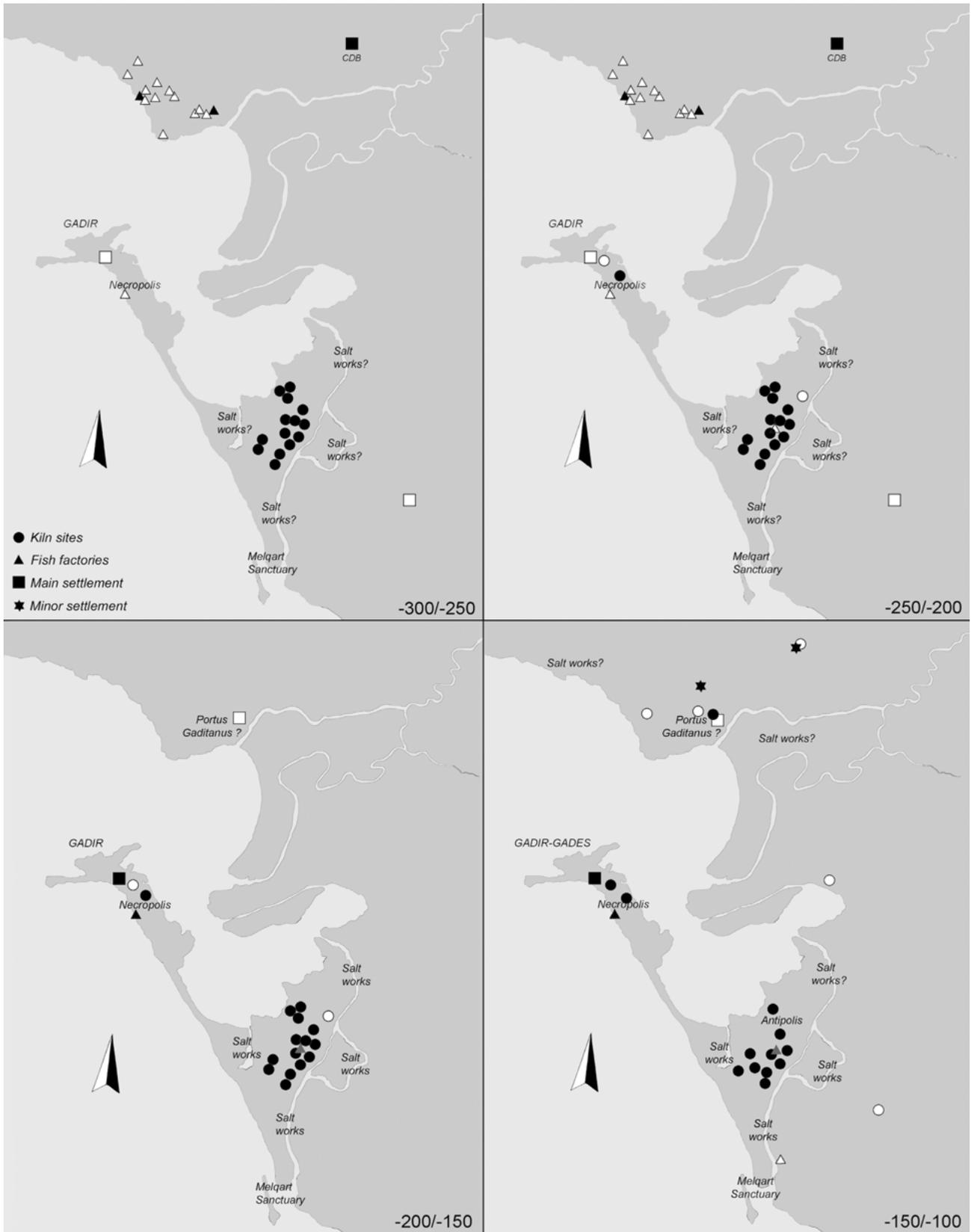


Fig. 1. Proposta di schema territoriale delle aree funzionali di *Gadir* tra 300–100 a.C.

Negli ultimi anni di guerra, la situazione di *Gadir* era diventata insostenibile a causa della sua conversione forzata in ultimo avamposto cartaginese in *Iberia*: questo portò al riavvicinamento delle persone influenti della città a Scipione, che probabilmente indusse il cartaginese Magón a saccheggiare i templi e i cittadini di *Gadir* (LIVIO 18,23,6–8; 18,36,1–3). Il sostegno per la causa di Cartagine era diventata un pesante fardello difficile da sopportare e l'infrastruttura industriale di *Gadir* aveva bisogno di liberarsi di questo fardello. Sembra inoltre evidente che la pressante necessità cartaginese di risorse e il suo possibile intervento diretto nella politica locale (che può essere esemplificato nel «saccheggio» che riferisce Livio), forse rispecchiato dalle modifiche al tradizionale modello, abbiano spinto la situazione a un vicolo cieco che non poteva avere altra soluzione che la fine della presenza cartaginese. Il **punto culminante del conflitto** nella penisola iberica (206) è caratterizzato dalla firma del cosiddetto *foedus Gaditanum*, un accordo bilaterale di alleanza tra Roma e *Gadir*. Con questo accordo, il popolo gadirita conserva le proprie istituzioni, costumi e le capacità legislative, così come il diritto di emettere moneta e di commerciare liberamente (LÓPEZ CASTRO 1991; ID. 1995). Inoltre, il trattato avrebbe permesso lo sfruttamento di mercati italici (che comprendeva non solo l'Italia ma tutti gli alleati e il territorio usurpato a Cartagine), permettendo di rafforzare la prosperità della produzione ceramica e delle industrie conserviere nel secolo successivo, mantenendo però le caratteristiche funzionali fondamentali del sistema commerciale tradizionale di *Gadir*. Ciò significa che l'impatto di fattori esogeni sulle strutture di mercato della città di *Gadir* sarebbe stato relativamente limitato, almeno durante i primi due terzi del II secolo.

Questo ampio margine di indipendenza raggiunto da *Gadir* dopo l'«alleanza» con Roma, avrebbe consentito di preservare e rafforzare la sua posizione economica e culturale privilegiata in merito alla «Circolo di Stretto» (LÓPEZ CASTRO 1995; CHAVES/GARCÍA/FERRER 1998). Queste condizioni socio-economiche indicano la continuazione della preminenza economica e ideologica dei templi (in questo caso specialmente quello di Melqart), che potevano ancora avere un certo controllo di tutti o parte dei mezzi di produzione (aspetto che sembrano indicare alcuni bolli sulle anfore della officina di Torre Alta). Per quanto riguarda l'attività e le dinamiche della produzione ceramica, dobbiamo sottolineare la continuità nella maggior parte dei stabilimenti industriali durante il **primo quarto del II secolo**: la nuova situazione momentaneamente non incide troppo sulle strutture industriali, sulla produzione e sul modello spaziale globale. Una riflessione potrebbe essere il continuo sviluppo della produzione ceramica esclusivamente nell'isola (in particolare nell'*Antipolis* tradizionale) e delle attività degli stabilimenti di conserva situati sull'isola di Cadice, rispetto all'abbandono di quelli situati nella costa continentale della baia. Senza dubbio questi indizi rappresentano le caratteristiche più importanti del periodo post-bellico: la quasi completa scomparsa delle zone di habitat e del paesaggio produttivo continentale e il loro trasferimento sull'isola. Per il resto, sembrano più pronunciate le tendenze delineate nella prima fase di occupazione cartaginese, con una rottu-

ra finale nelle forme di distribuzione spaziale delle officine ceramiche, stabilimenti conservieri e altre industrie nella zona insulare. Le aree occupate per le saline continueranno a svilupparsi probabilmente negli stessi settori precedenti: questa situazione non è sostanzialmente modificata fino alla perdita totale del potere economico della casta sacerdotale locale. In ogni caso, è necessario sottolineare che nel corso di questo secolo *Gadir* sembra recuperare in gran parte i mercati commerciali tradizionali e rafforzarsi nuovamente come grande porto dell'Ovest (MOLINA 1997), aiutato anche dalla scomparsa di una città concorrente come Cartagine nel -146.

Gli ultimi decenni del II secolo, tuttavia, comprendono una fase nella quale *Gadir* partecipa a un miglioramento nel processo di adattamento al nuovo sistema socio-economico che Roma impone nel Mediterraneo, una mossa che riflette lo spirito di sopravvivenza della città. Contrariamente all'interpretazione tradizionale, la crescita dei dati archeologici (principalmente connessi con officine ceramiche, fabbriche conserviere, insediamenti rurali e necropoli) che si possono valutare parlano di una cronologia antica per la cristallizzazione di questo processo, ponendolo all'inizio del I o poco prima. Gli effetti della romanizzazione dovrebbero essere evidenti nelle dinamiche urbane e degli scambi della zona dopo la fine del sec. II, mentre all'inizio del sec. I è chiaro che dal punto di vista economico e socio-culturale la città aveva bisogno di un cambiamento di rotta per integrarsi pienamente nelle strutture di funzionamento del mondo romano (problema che è stato risolto con la revisione dei termini del *foedus* di -206 entro circa l'anno -78). L'industria ceramica-conserviera riflette questa chiara rottura con le linee economiche della tradizione fenicio-punica con il progressivo abbandono delle officine ceramiche nell'isola (la maggior parte non sembrano superare il primo terzo del sec. I) e gli stabilimenti conserviere di Cadice (come tale è il caso di Plaza de Asdrúbal; *vid.* MUÑOZ/DE FRUTOS 2006) e il notevole aumento delle *villae* come modello di base dello sfruttamento del agro di *Gades*. In sintesi, durante l'ultimo terzo del secolo II e la prima metà del I si andrebbe sottolineando le tendenze di cambio precedenti, con un momento di svolta o di accelerazione in epoca di Sertorio, quando si suddivise il *territorium* attraverso l'installazione dei primi «proto-*villae*» (GARCÍA VARGAS 1998). Le officine ceramiche e l'industria peschiera-conserviera sono diffuse nella baia dalle isole al retroterra continentale, e questo vale anche per le zone di sfruttamento del sale, con una possibile azione da parte di privati o *societates* a scapito della gestione civica-culturale precedente. La nuova configurazione di un contrappunto portuale-commerciale alla foce del fiume Guadalete (il futuro *Portus Gaditanus*, archaeologicalmente ancora molto poco conosciuto) progressivamente sembra spiccare come una «pietra miliare» per questa fase.

Le scarse informazioni trasmesse dalla lettera di Cicerone ad Attico (circa -46), in cui racconta le varie misure di rinnovamento urbano intraprese dalla famiglia Balbo, sarebbero un indizio del culmine del processo di promozione urbana e d'integrazione della città di *Gadir* nel mondo romano già iniziato in precedenza, quando sarebbe diventata pienamente *Gades*, un processo ufficialmente confermato

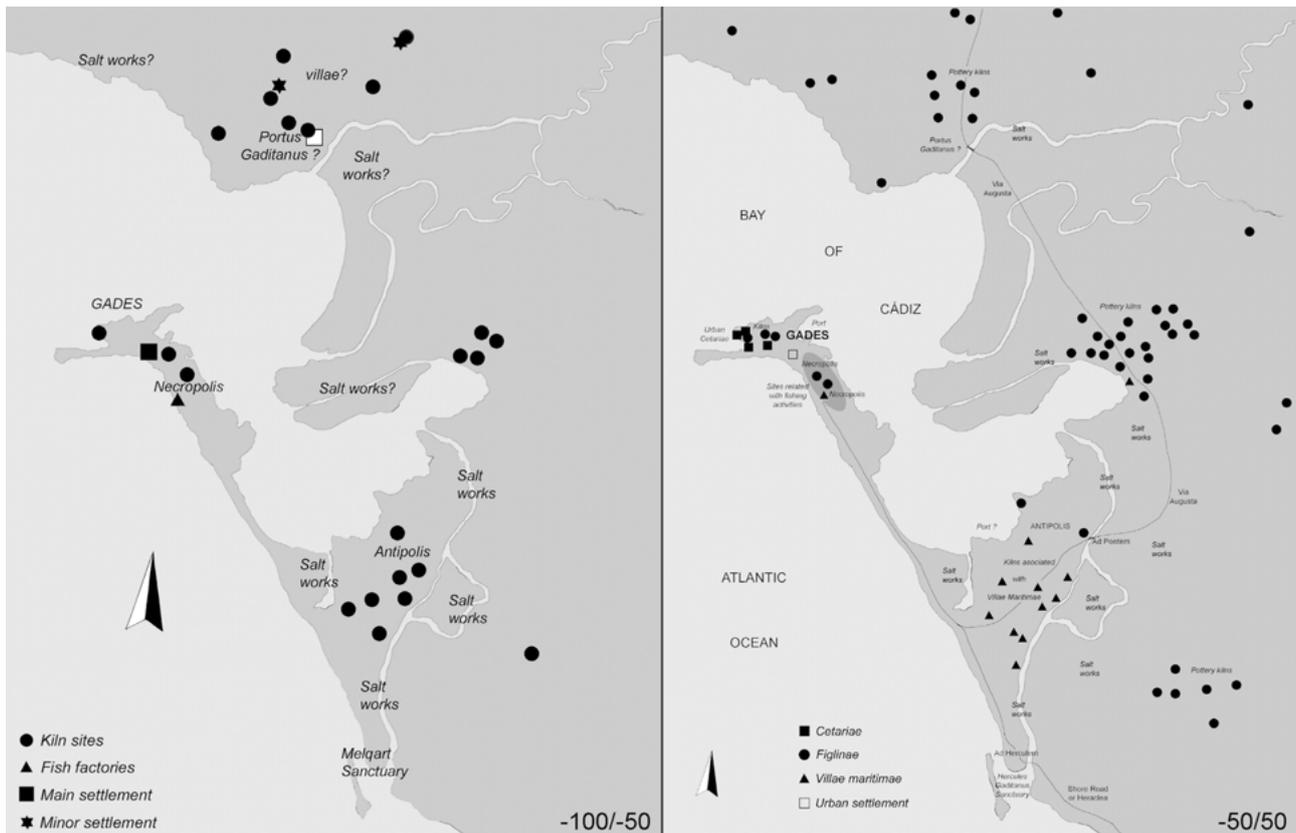


Fig. 2. Evoluzione delle aree funzionali dell'insediamento di *Gadir* in epoca ellenistica e in età imperiale iniziale (100–50 a.C.).

dallo stato municipale concesso ai tempi di Cesare. Il processo di colonizzazione inizialmente operato da Cesare e rafforzato con Augusto, sembra portare all'abbandono definitivo delle «forme puniche» nella **seconda metà o l'ultimo terzo del secolo -I**. In questo senso è inclusa l'installazione di grandi complessi conservieri in un sistema di produzione industriale di vasta scala (il paradigma potrebbe essere la zona di *Teatro Andalucía-Teatro Cómico* di Cadice; *vid. EXPÓSITO 2007a–b*) per sostituire definitivamente i vecchi centri produttori ceramici tradizionali con nuove officine (collegate o non alle *villae*) situate in tutta la baia e il paesaggio costiero continentale prossimo (questi centri sarebbero produttori di anfore d'influsso italico: Dr. 7/11 e forme collegate, Dr. 1C, ecc.). In questo modo la vecchia zona di manifattura ceramica tardo-punica si è trasformata in una zona soprattutto residenziale, ma anche associata a funzioni produttive-commerciali, ora nota come *Antipolis* in base alle descrizioni di Strabo. Ci sarebbe in questo periodo un nuovo cambiamento di direzione più o meno marcato, con la configurazione di un modello spaziale-economico che caratterizzerà la fase imperiale iniziale in *Gades*.

#### *L'officine ceramiche: caratteristiche essenziali e l'evoluzione dei forni*

Affrontiamo in questa sezione una veduta più micro-spaziale: il problema della natura evolutiva degli stabilimenti

industriali, con particolare attenzione ai cambiamenti nella tecnologia/tipologia dei forni. Le tecniche più antiche dei forni di *Gadir* hanno una origine nella lunga tradizione orientale che sembra avere la sua genesi nel Valle dell'Indus e in Mesopotamia (DELCROIX/HOUT 1972; FALSONE 1981); erano installati nella Fenicia e pienamente sviluppate e consolidate nella Età del Bronzo, nel corso dei millenni II–III, ben prima dell'inizio dei processi di colonizzazione di Occidente.

Concentrandosi sul **caso di *Gadir***, la relativa ricchezza delle sue testimonianze archeologiche (dopo i contributi degli ultimi dieci-quindici anni) nelle officine ed anche il suo carattere di principale motore economico (e leader politico-culturale?) della cosiddetta Area dello Stretto di Gibilterra, consente una più completa e dettagliata analisi dell'evoluzione tecnica dei forni per la produzione ceramica. Lo scavo nel 1998 in *Camposoto* finora ha fornito il migliore esempio di centro produttore occidentale, funzionante tra la fine del VI e buona parte del V (RAMON TORRES ET AL. 2007). Mancano informazioni sulle strutture di combustione dei restanti gruppi di officine contemporanee a *Camposoto*, quindi dobbiamo essere cauti in assenza di quadri di confronto per gli enti locali. Tuttavia, possiamo trarre alcune caratteristiche generali di questa fase della tecnologia ceramica gadirita: l'esistenza di forni principali di grandi dimensioni (tra 3–5 metri di diametro) che coesistono con altri piccoli, un'alta resistenza delle costruzioni con griglie fisse dotate di ugelli circolari, l'utilizzo di spaziose aree di lavoro semi-sepolte.

Il secolo IV è stato finora parco di informazioni su forni da vasai, una mancanza questa di dati estesa a molti altri aspetti della archeologia gadirita di questo secolo (BERNAL/SÁEZ ROMERO 2007; SÁEZ ROMERO 2008). Conosciamo solo le piante di due esemplari: uno si trova in pessime condizioni di stoccaggio nel sito di Residencial David, presentando solo le tracce di cenere, con la definizione di un forno con corridoio allungato e luogo di combustione quasi ovale; il secondo esempio è una rarità nel settore dei centri di *Gadir*, perché si tratta di un parziale riutilizzo del forno 2 di Camposoto (chiamato forno 2b; *vid.* RAMON TORRES ET AL. 2007): con la sua camera già ammortizzata, si costruì uno nuovo forno di tipo più sviluppato con corridoio centrale e pilastro di forma ovale di argilla. Fatta eccezione per le piante, che differiscono in modo significativo rispetto a quelle della fase precedente, le tecniche e i materiali utilizzati non differiscono da quelli già descritti per il -V secolo, che ci presenta l'esistenza di uno sviluppo delle forme ma una sola tradizione artigianale, forse per la sostituzione generazionale dei ceramisti locali.

I primi momenti del secolo III sono ancora più oscuri, essendo virtualmente pari a zero i contesti conosciuti per questa fase. Tuttavia la migliore conoscenza delle fasi precedenti e seguenti sembra delineare questi decenni come un momento di transizione e graduale emergere di nuove tendenze e influenze costruttive. L'officina di Torre Alta è configurata come il principale pilastro per l'analisi della seconda metà del secolo, con almeno cinque forni bene conservati appartenenti a questa fase, rispetto alle limitate informazioni fornite da altre siti come La Milagrosa o Campo del Gayro (SÁEZ ROMERO 2008). Il Forno 4 è per il momento l'unico esempio di struttura di forno ben contestualizzata datata alla fase centrale del secolo, illustrando con chiarezza una tipologia di transizione dalle caratteristiche dei forni di «pianta di pera» del s. -IV alla presenza di piccole innovazioni proprie dal -237 in poi. La tecnica dei materiali, nonché la sua pianta irregolare pseudo-triagonale e le sue grandi dimensioni, continuano a mostrare in termini generali, un collegamento a forme tradizionali gaditane, ma diverse caratteristiche suggeriscono un miglioramento grazie all'introduzione di nuove influenze. Si sottolinea a questo proposito la presenza per la prima volta in forni locali d'un pilastro di linee arrotondate sub-triagonale costruito con lastre di argilla prefabbricati, modello finora inedito). E in stretta connessione con questa tecnica, è da rilevare l'uso di griglie con travi in argilla disposti a raggiera, sostenuti sul pilastro centrale e tessuti al muro del forno con una malta di calce e ceramica. Si tratta di un sistema di fabbricazione del piano del laboratorio di tipo mobile, molto più facile da realizzare, mantenere e riparare, caratteristica che trova paralleli in forni preistorici orientali come in Tell el-Farah (FALSONE 1981) e che è stata molto comune nei forni di tutto il resto del secolo e gran parte del II secolo a *Gadir*. Le travi sembrano corrispondere ad una evoluzione del cosiddetto «piano-convesso» in argilla di genesi mesopotamiche, utilizzato nei forni di tipo «omega» di Mozia come un elemento principale delle griglie (FALSONE 1981, 40; 69–70), mantenendo la sezione sulla loro morfologia originale ma allungando le loro dimensioni.

Questo cambiamento nel formato delle griglie non è stato accompagnato da un parallelo cambiamento della morfologia dei forni, e finora la mancanza di contesti affidabili rende difficile interpretare la loro relazione con nuove influenze tecniche. Tuttavia, questa innovazione è chiaramente visibile in altri forni più recenti del forno 4: i forni 1, 2 e 3 della officina di Torre Alta ci indicano attraverso la loro pianta nuovo salto di qualità nel tipo di forni di *Gadir*. Sotto l'influenza dei cartaginesi nel sud della Penisola Iberica nuovi forni sono caratterizzati da una pianta di forma allungata con camera e laboratorio circolare e corridoio di accesso anche lungo. Vengono utilizzati la metodologia costruttiva e materiali tradizionali (blocchi di argilla sui muri ricoperti di argilla e di cemento, riquadri di intonaco per le pareti del laboratorio, ecc introducendo nuove modifiche, come i pilastri di sostegno completamente circolari fatti con «torte» di argilla prefabbricate e la costruzione di griglie con travi di argilla «piano-convesse» in posizione radiale. Questi sottili cambiamenti che annunciano un periodo di grande dinamismo tecnico nella manifattura ceramica della città, non sembra coincidere con la presenza dei Barca e lo status di porto principale di *Gadir*. Come abbiamo già identificato (SÁEZ ROMERO/MONTERO/TOBOSO 2004), si tratta di un modello di forno di dimensioni più piccole, di solito fabbricati in numero maggiore rispetto a fasi precedenti, che è curiosamente quasi esatto ai prototipi dei cartaginesi del -III secolo, come è esemplificato dalle importanti testimonianze nella cintura suburbana della città tunisina di Kerkouane (FANTAR 1998). Ma le analogie possono essere estese ad altri dettagli tecnici come possibile chiave per la definizione delle trasformazioni in questa fase: le griglie formate dai travi di argilla sono presenti nelle officine ceramiche suburbane di Cartagine almeno tra la seconda e la terza Guerra Punica, come è affermato chiaramente dopo l'analisi del forno 2 di Dermech (GAUCKLER 1915; FALSONE 1981, 50–52). In sintesi, gli elementi di prova e la dinamica storica parlano di una tecnologia con tratti cartaginesi nelle officine gadirite, anche se il numero relativamente ridotto di gruppi di forni conservati e scavati per il momento non facilita l'analisi della reale portata del fenomeno. L'innovazione all'interno della produzione ceramica locale non si è limitato ai cambiamenti già elencati, ma dalla fine del sec. III e durante parte del II si assiste alla proliferazione di un modello di forno di dimensioni più piccole, di recente denominato «forni con *praefurnium a gradino*» (BERNAL ET AL. 2004a). Si tratta di forni scavati nelle officine di Torre Alta e La Milagrosa (BERNAL ET AL. 2003) che dispongono di una camera di combustione a due livelli, con la zona del corridoio più profonda, settore dove si bruciava il combustibile. Le griglie sono state costruite anche con i travi di argilla (uno studio dettagliato della tipologia delle barre in BERNAL ET AL. 2004a) e le pareti del laboratorio vengono lavorate con filati quadrangolari di argilla di dimensioni uniformi. Officine ceramiche come Pery Junquera (LAGÓSTENA/BERNAL 2004, 78–79) mostrano un quadro analogo, che erano attive almeno durante i primi due terzi del sec. II.

Molto più scarse sono state finora le attività archeologiche svolte nei centri produttori ceramici in riferimento ai forni per i momenti finali di questo secolo e la prima

metà del I perché sono pochi gli esempi studiati e pubblicati finora. In questo senso sono più importanti i risultati della seconda metà del II in Pery Junquera (GONZÁLEZ ET AL. 2002) e C/Troilo (A. M. NIVEAU in this volume), con morfologie molto diverse che sembrano illustrare gli sviluppi e le novità specifiche di questa fase di cambiamento come gli ultimi scampoli della tradizione locale. Nel primo caso abbiamo un forno della fase finale delle attività della officina, grande, di pianta circolare con corridoio poco allungato e muri per il sostegno della griglia, ancora fatto con argilla ma sotto forma di mattoni. Questo è il segno di una chiara innovazione all'interno del repertorio dei forni locali, probabilmente come risultato dell'influenza diretta romana sostituendo le tradizionali strutture precedenti (per la sua costruzione è stato parzialmente distrutto un altro forno con pianta «in forma di pera» più antico). Il forno parzialmente documentato in C/Troilo fa parte di un modello antico di «corridoio a gradino», con una camera di combustione pseudo-quadrangolare e misure ridotte. La produzione di questo forno, apparentemente legato a ceramica comune e soprattutto oggetti di coroplastica come bruciapropoli o *askoi* (NIVEAU 2007b) rende necessario essere cauti circa la possibile specificità della struttura e dell'officina, che è stata collegata alla fornitura culturale e funebre della vicina necropoli. L'attività del forno potrebbe continuare anche fino all'inizio del I sec. : come evidenziato nel paragrafo precedente sembra corrispondere alla fase finale di estinzione del tradizionale modello socio-economico.

Da questo momento, purtroppo, non abbiamo trovato altri laboratori che hanno offerto anche campioni di forni (ad esempio l'area di scarico di Gregorio Marañón; *vid.* GARCÍA VARGAS 1998): si crea un vuoto particolarmente marcato per la fase centrale del secolo, creando un quadro confuso del processo di transizione dall'ultimo momento di epoca repubblicana alla fase augustea. La proliferazione di nuove *figlinae* sia nell'isola gaditana sia nell'entroterra continentale colonizzata dall'ultimo terzo del I sec. in poi fornisce evidenza di strutture già programmate con un nuovo modello che include lo sviluppo (forse unificando la tradizione locale e l'innovazione romane) di nuovi tipi di strutture di forni. Ora dominano i forni di pianta circolare con lungo corridoio, con dimensioni molto più grandi rispetto all'epoca ellenistica, solitamente raggruppati in coppie con griglie sostenute da un pilastro centrale anche circolare. Tutti questi elementi non si dissociavano con la storia della zona, ma dobbiamo sottolineare la presenza di nuovi elementi: l'uso massiccio del mattone (o la sua combinazione con la ceramica riutilizzata), la fabbricazione di archi di sostegno per le griglie, la realizzazione di muri di pietra con arco d'ingresso per i corridoi, o la costruzione di questi forni incorniciati in «scatole» in muratura... questi sono solo alcuni di questi evidenze tra i cambiamenti in atto. Gli esempi di *figlinae* sono troppo numerosi, situati intorno alla baia di Cadice (uno stato della ricerca in LAGÓSTENA/BERNAL 2004), anche forse i più indicativi per il momento sono i casi di Puente Melchor (LAVADO 2004), Torre Alta (JIMÉNEZ CISNEROS 1971) o El Palomar (MONTERO ET AL. 2008). La proliferazione dei forni di pianta quadrangolare, soprattutto alla fine del I sec., con griglie sostenuti da archi-muri, o la

destinazione di alcuni di questi nuove officine per la fabbricazione di materiali di costruzione (essenzialmente *tegulae*, *imbrex* e mattoni di vari tipi), può anche essere il risultato del divorzio da Cadice con la sua tradizione tecnologica per la produzione ceramica. Non si può parlare per nessuno dei suddetti momenti di svolta di una radicale rottura con le fasi e tecniche precedenti (tutti sappiamo il conservatorismo di questi modi di produzione e la loro grande affinità in diverse culture, principalmente dovuto all'uso di materiali di base molto simili e uno scopo comune), ma si possono notare salti negli usi e costumi quotidiani che indicano l'ingresso di nuove idee ed esigenze produttive.

In conclusione, possiamo dire che i forni ceramici del territorio insulare di *Gadir/Gades* sono inseriti nella lunga tradizione tecnologica fenicia orientale, con uno sviluppo di tecniche e modelli propri fra secoli VI/III e l'adozione di alcune funzioni cartaginesi almeno durante gran parte del sec. III a causa della presenza dei cartaginesi e del fluido contatto commerciale. Questa traiettoria, così come il modello economico in cui si è sviluppato, è stata modificata fino al graduale decadimento e la scomparsa nell'ultimo terzo del II sec. a causa della crescente influenza dei modelli romani. Nel caso della architettura dei forni le innovazioni sono state evidenti (in parallelo con i cambiamenti nella tipologia ceramica locale), come è indicato dal cosiddetto «forno repubblicano» di Pery Junquera (GONZÁLEZ ET AL. 2002), per la recente area di scarico di C/Asteroides (BERNAL ET AL. 2007) o per il frammento di griglia prefabbricata documentato in Avda Portugal a Cadice (BERNAL ET AL. 2004b). Il processo si irrigidirà dalla epoca augustea iniziale, in una inarrestabile corsa verso la «romanizzazione» della economia locale che in breve tempo raggiungerà un *floruit* produttivo ceramico-conserviero che si sviluppa nei primi anni della età imperiale.

#### ***Le anfore di produzione locale: proposta di sequenza evolutiva***

È necessario ora, dopo la breve revisione dell'evoluzione spaziale e tecnologica dell'industria ceramica, riassumere la produzione d'anfore a *Gadir/Gades* in età ellenistica che rappresenta il grande strumento di commercio conserviero, sintetizzando i principali passaggi in cui possiamo dividere questo periodo, sia cronologicamente sia per quanto riguarda la definizione delle relative *facies* anforiche locali (**fig. 3**). In questo nuovo paragrafo sarà oggetto analisi non solo l'impatto sul problema tipologico locale, ma anche stabilire un quadro di confronto rispetto ad altri centri produttori mediterranei contemporanei (e quindi concorrenti) che possono avere influenzato la formazione della dinamica produttiva e commerciale della città (una recente sintesi più completa sulla questione in SÁEZ ROMERO 2008a-b).

Le prime battute del sec. III sarebbero caratterizzate dalla presenza di due tipi di anfore locali: il T-12.1.1.1 e il T-8.2.1.1, la cui produzione era iniziata un secolo prima, nel contesto di una fase di rinnovamento nel settore conserviero locale. Non è chiaro, sulla base dei scarsi dati pubblicati finora, se queste tipologie di anfore siano state imitate

(prototipi greci o greco-italiche antiche), ma data la lunga tradizione l'ipotesi può essere verosimile. I contesti più antichi in Torre Alta (SÁEZ ROMERO 2008a) mostrano chiaramente come nel secondo quarto del III e soprattutto dopo la metà del secolo i cambiamenti si verificano nella produzione locale di anfore: una evidenza può essere riscontrata nell'emergenza di modelli avanzati di T-12.1.1.1, con il collo lungo e labbri arrotondati caratterizzati dal collocamento di un incavo esterno nella parte superiore (la T-12.1.1.1/2); questa nuova morfologia sarà uno degli aspetti più distintivi a livello ceramico locale fino al pieno II sec. Il tipo T-8.2.1.1 soffre di alcuni significativi cambiamenti morfologici, come la riduzione del diametro dell'imboccatura, la graduale riduzione delle anse, la progressiva scomparsa delle linee incise all'esterno, l'emergere di labbri non differenziati dal corpo, ecc... Con l'arrivo cartaginese, abbiamo prove della produzione di imitazioni di anfore greco-italiche antiche, vicine alla forma Will A, in ogni caso in numero ridotto. Insieme a questa trilogia, che continuerà immutata nel corso del III sec., abbiamo attestazioni di anfore T-12.1.1.0 di piccola misura e di anfore greco-italiche: le T12.1.1.0, apparentemente in base sui recenti dati archeologici, avrebbero avuto una duplice funzionalità commerciale e culturale (come sembrano dimostrare gli esemplari riconosciuti nel CBD, P-19, La Caleta e anche Forno 4 di Torre Alta).

Come abbiamo sottolineato nei paragrafi precedenti, due problemi alterano la situazione nella fase finale di questo momento di produzione: l'evoluzione formale delle imitazioni di anfore greco-italiche verso prototipi simili al tipo Will C-D nei primi anni del II e l'apparizione, durante la Seconda Guerra Punica, di un nuovo tipo di anfora il T-9.1.1.1. Sembra essere una forma di sviluppo interno di *Gadir* che rapidamente si sviluppa dal primo quarto del II secolo arrivando ad eguagliare il livello quantitativo delle anfore T-12.1.1.1/2 e T-8.2.1.1, in modo tale da raggiungere nei decenni seguenti un grande successo di esportazione. In sintesi, dalla seconda metà del III all'inizio del II sec., si passa da una produzione locale «tradizionale» ad una significativa diversificazione dello spettro di forme anforiche locali, in evidente connessione con il recupero e la crescita dell'economia conserviera di *Gadir* in questo momento. Le innovazioni e l'evoluzione formale-decorativa non erano limitate alla produzione di anfore, ma a molti casi come la ceramica comune (SÁEZ ROMERO 2006; ID. 2008a, 619–667) o lo sviluppo del vasellame a vernice rosso di tipo ellenistico (SÁEZ ROMERO 2008a: 602–619; ID. 2008c).

Le condizioni vantaggiose derivate dal *foedus* e l'abile politica commerciale di *Gadir* nei decenni successivi sembrano avere aumentato la prosperità raggiunta attraverso il rilancio del commercio esterno del secolo precedente, aspetto che si riflette nelle anfore locali. All'inizio del secolo la situazione di anfore locali presenti a *Gadir* presenta poche differenze relativamente alla situazione sviluppata dalla città nel corso degli ultimi anni del conflitto romano-cartaginese. Le piccole anfore T-9.1.1.1 assumono ora una forma caratteristica talmente conosciuta da poter essere identificate rapidamente: la principale novità è la diversificazione dei questi contenitori in diversi sottotipi o fami-

glie collegati tra loro (forse in relazione con il crescente volume di produzione globale e di numero di officine), e a questo si può aggiungere l'impostazione caratteristica dei labbri arrotondati al interno. La loro morfologia rimane praticamente invariata fino alla fine del secolo, portando nuovi sviluppi in varie officine. Le anfore T-8.2.1.1 stabilizzano la propria morfologia in questo momento, anche se non è troppo diversa da quella della fase precedente, mantenendo un ritmo di produzione significativo almeno fino all'inizio dell'ultimo quarto del II sec. Per quanto riguarda le anfore T-12.1.1.1/2, la loro produzione continua con un buon livello almeno durante la prima metà del II, ma una lenta evoluzione della morfologia (allungamento del collo, rimozione di carenature segnate sulle spalle e collo, riduzione delle dimensioni delle anse, posizionamento delle anse direttamente sul collo, labbri gonfi, spalle più verticali, ecc...) finisce per porle all'interno del tipo T-12.1.1.2, anfore che caratterizzano la seconda metà del secolo e l'inizio del seguente. Infine, per quanto riguarda le imitazioni di anfore greco-italiche, esse soffrono di una progressiva evoluzione formale e dell'adeguamento ai modelli stranieri contemporanei, trasformandosi lungo il II sec. da tipi vicini al Will C-D a versioni con collo/corpo più stilizzati simili a Will E, ed infine ad anfore greco-italiche molto vicine alle Dr. 1A e Dr. 1C antiche alla fine del II e gli inizi del I sec.

Indubbiamente, la fine della produzione di molte di queste anfore, in particolare quelle di tipologia tradizionale fenicia, deve collegarsi con l'impianto, in questo momento, del sistema economico tipo *villa* nella baia e con l'adozione come tipo più importante del repertorio locale delle anfore T-7.4.3.2/3 dalla metà del -II (MUÑOZ/DE FRUTOS 2006; SÁEZ ROMERO 2008a–b). Questa famiglia T-7.4.3.2/T-7.4.3.3 (o T-7.4.3.0 «vecchi» e «evoluta») viene indicata come l'ultimo anello della produzione di tradizione punica della zona dello Stretto, un elemento di transizione tra le forme tradizionalmente prodotte e il nuovo influsso romano. Questi modelli di anfore sono ispirati alle anfore cartaginesi contemporanee (in particolare T-7.4.3.1), con apertura ampia e collo stretto, anse a sezione ovale e puntali più o meno allungati. Il loro periodo di produzione sembra iniziare tra la metà del II sec. nel caso di *Gadir* (non abbiamo a disposizione i dati conclusivi di altri settori del area dello Stretto), ottenendo successo nella zona dagli ultimi decenni di questo secolo e soprattutto durante la prima metà del I sec. La continuità di produzione, con un evidente evoluzione morfologica, non sembra superare nel territorio gaditano la fase augustea. Come abbiamo suggerito precedentemente, per il resto del I sec. e probabilmente fino alla fase augustea, hanno continuato ad essere prodotte versioni delle anfore Dr. 1C, in particolare nelle *figlinae* nate con lo sviluppo della *villa* (LAGÓSTENA 1996). In un momento prossimo alla metà del I sec. saranno nuove forme, già di chiara matrice italica, che domineranno quasi esclusivamente il panorama produttivo locale: la famiglia Dr. 7/11, Dr. 12, nonché altre testimonianze archeologiche ancora poco attestate (Haltern 70, Sala I) (LAGÓSTENA/BERNAL 2004; BERNAL/SÁEZ ROMERO 2008). Possiamo chiederoci, e questo dovrebbe essere una linea di ricerca futura, se questi fenomeni di ritardo di forme puniche siano legati a gruppi di officine e di produttori

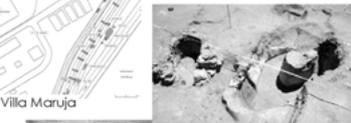
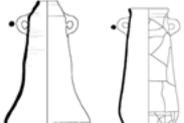
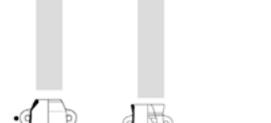
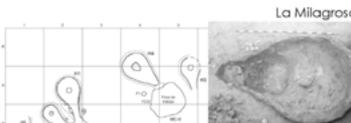
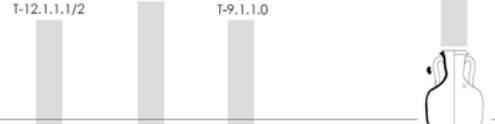
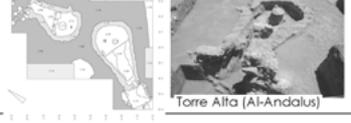
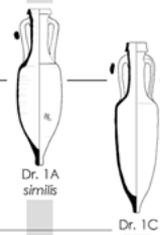
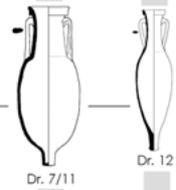
	POTTERY PRODUCTION CENTRES: KILN TECH	LOCAL AMPHORAE TYPOLOGIES: SURVIVAL AND CHANGE	STAMPS
-300	 <p>Villa Maruja Camposoto (late phases)</p>	 <p>T-8.2.1.1 T-12.1.1.1</p>	
-250	 <p>Torre Alta Kiln 4 Torre Alta Kiln 3</p>	 <p>G-It. ant</p>	
-200	 <p>La Milagrosa Torre Alta</p>	 <p>T-12.1.1.1/2 T-8.2.1.1 T-9.1.1.0</p>	
-150	 <p>Torre Alta (Al-Andalus) Pery Junquera</p>	 <p>G-It. evol.</p>	
-100	 <p>Pery Junquera</p>	 <p>T-12.1.1.2 T-9.1.1.0 T-7.4.3.2 Will E. evol.</p>	
-50		 <p>Dr. 1A similis Dr. 1C</p>	
-50		 <p>Dr. 7/11 Dr. 12</p>	

Fig. 3. Tabella-schema dell'evoluzione tipologica dei forni, delle anfore e dei bolli di Gadir dalla fine del IV sec. a.C. alla fase augustea.

ancora presenti nel territorio («tradizionali») o se si siano diffusi indipendentemente dalla tecnologia di ogni *figlina* in seguito della domanda di tali produzioni.

Interessante è la continuità, in tutto il periodo, di due tipologie di anfore: una tradizionale e un'altra composta da anfore greco-italiche o imitazioni di anfore romano-repubblicane. Questa dinamica di produzione, inserita in un sistema economico-commerciale in vigore nella città da almeno il VI sec., trova chiaro parallelismo ad Ibiza, un altro porto fenicio-punico di primo ordine nei circuiti di scambio del Mediterraneo centro-occidentale (RAMON TORRES 2004, 89). Dobbiamo anche sottolineare l'individuazione di un'ulteriore intensificazione dei diversi momenti di cambiamento, in questo caso per quanto riguarda tutti i reperti ceramici locali (non solo anfore), con particolare attenzione nel secondo conflitto romano-cartaginese e nella seconda metà del II sec. Con questa breve panoramica abbiamo cercato di individuare le chiavi produttive, economiche, formali ed evolutive delle analisi specifiche che in precedenza avevamo sviluppato sui diversi tipi di anfore.

### **Bolli sulle anfore locale. Luci e ombre**

Analizzati già gli indici spaziali, della tecnologia (forni) e cronologici-tipologici (anfore), si devono evidenziare alcuni aspetti del processo evolutivo dei bolli locali sulle anfore (fig. 4) tardo-puniche locali (si veda un recente stato della ricerca in SÁEZ ROMERO 2008a.b.d). Prima di tutto, riteniamo interessante notare la relativa scarsità di bolli ellenistici e tardo-repubblicani, che sembrano essere un preludio delle dinamiche di produzione ceramica nella baia di Cadice in epoca imperiale (in particolare I sec. d.C.), momento in cui la zona ha raggiunto il massimo grado di sviluppo di questa industria ceramica-conserviera (LAGÓSTENA/TORRES 2001; LAGÓSTENA/BERNAL 2004): anche in questi tempi di *floruit* il numero di bolli documentati è basso e i tipi sui quali erano utilizzati era molto limitato (LAGÓSTENA 2004; BERNAL/SÁEZ ROMERO 2008). Dobbiamo quindi capire che l'apparente minoranza dei bolli tardo-punici sulle anfore della baia di Cadice corrisponde ad un fenomeno diffuso con radici ellenistiche modificato solo in tempi più recenti e su alcuni tipi di anfore, forse a causa dell'iniziativa di produttori/artigiani/distributori. Lo studio dei bolli si sofferma per la maggioranza nei laboratori di ceramica documentati nelle isole di Cadice, già conosciuti con relativa ampiezza (SÁEZ ROMERO 2008a), e nei stabilimenti conservieri, (almeno secondo gli informazioni pubblicate finora: DE FRUTOS/MUÑOZ 1998; GUTIÉRREZ 2000).

Tuttavia, i progressi della ricerca a Torre Alta, a Pery Junquera e in altre officine locali delle isole, così come l'emergente documentazione di anfore bollate in contesti di consumo, sia nella baia sia in luoghi lontani come Ibiza o Abdera, attestano con forza l'esistenza di un fenomeno di impressione precoce a livello locale diversificato in epoca ellenistica (su vari tipi locali come T-9.1.1.1, T-12.1.1.2 e greco-italiche) e con una lunga continuità in una parte delle *figlinae* dell'isola durante tutti il II sec. Questi bolli rappresentano una «prima fase» o generazione, che comprende

quasi tutto questo secolo, e sono caratterizzati da alcuni parametri «fissi» per quanto riguarda la zona del posizionamento dei bolli (labbri/anse in T-9.1.1.1, zona bassa del corpo in T-12.1.1.2 e nella spalla/collo per le greco-italiche). Tutti i bolli sarebbero di tipo iconografico (rosette, simbolo di Tanit, processo d'imbottaggio delle conserve?), e, a nostro avviso, alludono ai problemi economici e agli aspetti religiosi della metropoli di *Gadir*, che interessano in particolare il suo rapporto con l'industria peschiera-conserviera e ceramica locale e il pantheon locale.

La «seconda fase» si può collocare, tra la fine del II e la metà del I sec., sembra corrispondere da un lato alla fissazione nella tipologia delle anfore e, dall'altro allo sviluppo dell'impianto del modello di sfruttamento di tipo privato e la rottura con il tradizionale «tipo civico» precedente. I bolli iconografici spariscono in favore di altre con iscrizioni, sul nuovo tipo di anfore dominante e quasi esclusivo alla città, la T-7.4.3.0, con una posizione standard nel settore superiore del corpo (l'area compresa tra le anse). Tutti i bolli di questo tipo conosciuti fino ad ora sono simili ad una scatola rettangolare con gli angoli arrotondati e iscrizioni in lingua latina e neopunica. Questi rapidi cambiamenti riflessi nelle anfore e nei bolli mostrano le fasi finali di un adeguamento delle attività oligarchica al modello amministrativo ed economico di Roma, sviluppando il *floruit* della città e delle conserve di pesce salato dalla fase tardo-repubblicana e inizi della età imperiale. Per questo momento finale («terza fase» o generazione), che coincide con la modifica tipologica dei reperti (Dr. 7/12 negli anni finali del I sec., dopo le imperiali Beltrán II), l'epigrafia mostra anche nuove tendenze: appaiono bolli denominati acrostici in cartiglio circolare e messi *in radice ansae*, con una interpretazione complessa che è stata collegata a *cognomina* o anche *tria nomina* forse appartenenti a *conductores* di questa attività (LAGÓSTENA/BERNAL 2004, 113). La recente linea di ricerca sulle bolli autorizza ad avere un atteggiamento ottimista per il futuro, con la sua analisi ancora aperta, con diverse direttrici che ancora sollevano questioni cruciali per terminare di chiarire alcuni aspetti del fenomeno (la cronologia iniziale); ma sarebbe necessario aumentare la conoscenza della dispersione di tali bolli o determinare la loro eventuale insorgenza e la frequenza di occorrenza in altri centri produttori non ancora scavati.

### **Sintesi e conclusioni**

L'analisi della **distribuzione territoriale** dell'insediamento nella baia gaditana (con attenzione non solo agli insediamenti industriali, ma anche alla loro interazione con le aree residenziali, culturali e di necropoli) consente di guardare ad un modello di occupazione le cui radici affondano nella fase tardo-arcaica ancora in vigore all'inizio del secolo -III. Nella fase tardo-punica (ellenistica) si assiste ad un cambiamento significativo nelle dinamiche storiche e della organizzazione territoriale, una fase caratterizzata dal costante rinnovamento del sistema e dall'adattamento ai cambiamenti politici e socio-economici internazionali e regionali. Il dato più importante è la disintegrazione del sistema tra-

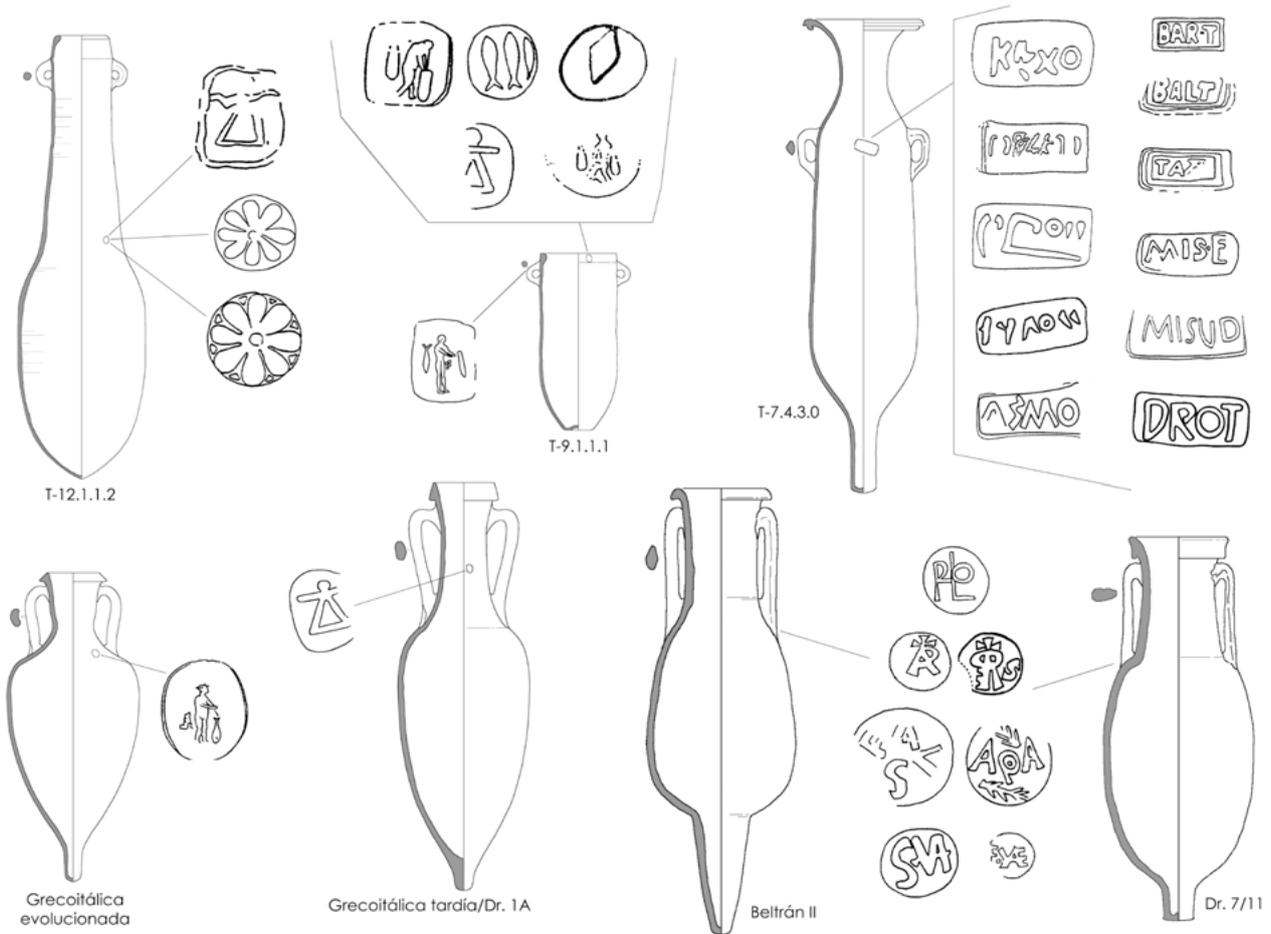


Fig. 4. Sintesi delle caratteristiche delle produzioni anforiche bollate e dei bolli collegati in epoca ellenistica ed augustea.

dizionale e di conseguenza lo sviluppo di un nuovo schema transitorio, intorno alla metà o l'inizio dell'ultimo terzo del I sec., sviluppato sulla base della situazione precedente, che costituisce il presupposto del modello spaziale-funzionale d'epoca imperiale (con la proliferazione di *villae* e *figlinae rusticae* nell'isola e nel continente).

Come abbiamo affermato in precedenza, queste variabili spaziali sembrano collegarsi con una certa precisione ad alcuni cambiamenti nelle rimanenti questioni (forni, anfore e bolli). Da un lato, per quanto riguarda la **evoluzione morfotecnologica dei forni e officine ceramiche** si nota che l'introduzione di nuovi concetti e tecniche in epoca cartaginese sembra avallare i cambiamenti osservati nella distribuzione dei centri produttori. Sembra che ora siano introdotti nuovi prodotti o miglioramenti, come la riduzione del diametro dei forni, l'uso di travi di argilla per le griglie, l'aumento del numero delle strutture contemporanee in ogni officina, l'utilizzo dei forni con corridoio di accesso «a gradino», ecc. Da una fase molto avanzata del II sec. si registrano sviluppi significativi, con la presenza di nuove tecniche con chiara matrice romana, come la costruzione di forni con griglie prefabbricate e forni con *suspensurae* per le griglie costruiti con pareti trasversali. Infine, dal periodo cesariano-augusteo le *figlinae* iniziano ad emergere in modi privati di produzione rurale, con grandi forni (spesso grandi, di solito

con piante circolare ma anche eventualmente rettangolare) costruiti in mattone, pietra o frammenti di ceramica, dotati, in molti casi, di recinzioni quadrangolari, con un disegno in genere pienamente integrato nella tecnologia romana del momento. Nascono anche altre innovazioni come l'esistenza di strutture e officine dedicati esclusivamente alla produzione di materiali da costruzione.

Per quanto riguarda la **tipologia delle anfore**, come sembravano comprovare altre categorie vascolare locali, può essere suddivisa in tre momenti chiave. Da una tabella di base che comprenderebbe i tipi T-12.1.1.1 e T-8.2.1.1 (dominanti dall'inizio del IV secolo) e magari puntuali imitazioni di tipi greci, si passa ad una scena più diversificata (con l'introduzione del T-9.1.1.1 e l'imitazione di greco-italiche), con una certa influenza dei tipi cartaginesi nella evoluzione formale. Tutte le morfologie si sono sviluppate per la maggior parte nel II, ma dalla metà del secolo si possono considerare notevoli cambiamenti: modifiche nei tipi già in vigore (adattamento all'evoluzione formale di prototipi che vengono imitati, il rinnovo generazionale dei artigiani, ecc.) e, in particolare, l'introduzione di modelli di tipo cartaginese (T-7.4.3.0). Nel I sec. questo schema sembra fratturarsi, rimanendo infatti solo imitazioni di forme italiche (greco-italiche finale/Dr. 1A e Dr. 1C) accanto alle anfore T-7.4.3.3, in un momento di transizione che comprende

gran parte della prima metà del secolo. In linea con il modello spaziale, alla metà del secolo questo panorama perde rilievo (più rapidamente in epoca augustea), in favore di nuove morfologie completamente romanizzate come la famiglia Dr. 7/12, anfora tipica per le salse di pesce nell'area di Cadice nel periodo tardo-repubblicano e imperiale.

Infine, i **bolli sulle anfore locali** sembrano dimostrare questa proposta di sequenza. Apparentemente inesistenti per i periodi precedenti, negli ultimi anni del III o agli inizi del II sec. si inizia l'utilizzo di piccoli bolli iconografici (essenzialmente con motivi di tipo religioso, ed allusioni all'industria conserviera) simili ai paralleli bolli cartaginesi-tripolitani, con un utilizzo ininterrotto durante la prima metà del II sec. Da questo momento, e in relazione all'utilizzo delle anfore T-7.4.3.0 locali e imitazioni di tipi italici, questi bolli iconografici scompariranno in quanto sostituiti da nuovi bolli con iscrizioni, che combinano l'uso del latino e del neopunico. Questi bolli, particolarmente significativi sulla forma T-7.4.3.3, sono sostituiti in una fase molto avanzata del I sec. da nuovi bolli esclusivamente in latino, acrostici, in cui sembrano potere apprezzare l'esistenza di riferimenti a *cognomina* o anche *tria nomina* di potenziali produttori o *mercatores* di *Gades*.

In sintesi, sembra che le quattro principali linee che hanno guidato questo lavoro ci indicano l'esistenza di tre momenti cruciali: dopo un mantenimento di sistemi tradizionali fino alla metà del III sec., la presenza dei cartaginesi segnerebbe la prima di queste accelerazioni nei cambiamenti sociali ed economici, con modifiche in tutte le linee proposte (in dubbio per i bolli, ma è anche significativo l'esempio della moneta locale); dopo una fase nel II sec. di questo «modello ibrido» chiaramente fenicio-punico, a partire dal terzo quarto del secolo comincia una nuova frattura nel modello, con una straordinaria e crescente influenza centro-mediterranea, inizialmente quasi esclusivamente punica (effetti della III Guerra Punica?) ma negli ultimi anni del secolo decisamente romana-italica. La terza fase è un momento di consolidazione delle riforme intraprese in quelle precedenti e si mette in relazione con la fase tardo-repubblicana (il lavoro colonizzatore (*centuriatio*), la nuova pianificazione urbana della baia dalle mani della famiglia Balbo, ecc...) Durante questo lungo periodo di quasi due secoli la caratteristica costante sembra essere il progressivo adattamento di *Gadir/Gades*, con grande successo, a tutte le variabili politiche esterne e alle circostanze dei mercati e dei canali di commercio, che fece sviluppare lentamente la grande città mercantile. Questa raggiungerà il suo più elevato *standard* di aree urbane e di sviluppo economico nella transizione agli inizi della età imperiale.

## Bibliografía

- ARÉVALO 2004 A. ARÉVALO, Sobre la presencia de moneda en los talleres alfareros de San Fernando (Cádiz). En: *Figlinae Baeticae*. Congreso Internacional 2003. Talleres Alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana (ss. II a.C.–VII d.C.). Univ. Cádiz, noviembre 2003. BAR Internat. Ser. 1266 (Oxford 2004) 515–526.
- ARÉVALO 2006 A. ARÉVALO, Sobre el posible significado y uso de algunas contramarcas en moneda de Gadir/Gades. *Numisma* 250, 2006, 69–100.
- BERNAL ET AL. 2003 D. BERNAL/J. J. DÍAZ/J. A. EXPÓSITO/A. M. SÁEZ ROMERO/L. LORENZO/A. SAEZ, Arqueología y Urbanismo. Avance de los hallazgos de época púnica y romana en las obras de la carretera de Camposoto (San Fernando, Cádiz) (Cajasur, Jerez de la Frontera 2003).
- BERNAL ET AL. 2004a D. BERNAL/J. J. DÍAZ/J. A. EXPÓSITO/A. M. SÁEZ ROMERO/L. LORENZO, Los hornos de praefurnium escalonado (ss. III–II a.C.). Reflexiones a raíz del alfar de La Milagrosa (San Fernando, Cádiz). En: *Figlinae Baeticae*. Congreso Internacional 2003. Talleres Alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana (ss. II a.C.–VII d.C.). Univ. Cádiz, noviembre 2003. BAR Internat. Ser. 1266 (Oxford 2004) 607–620.
- BERNAL ET AL. 2004b D. BERNAL/L. LORENZO/J. A. EXPÓSITO/A. M. SÁEZ/J. J. DÍAZ, Las innovaciones tecnológicas itálicas en la alfarería gadirita (ss. II–I a.C.). A propósito del taller anfórico de la Avda. de Portugal (Cádiz). En: *Figlinae Baeticae*. Congreso Internacional 2003. Talleres Alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana (ss. II a.C.–VII d.C.). Univ. Cádiz, noviembre 2003. BAR Internat. Ser. 1266 (Oxford 2004) 621–632.
- BERNAL ET AL. 2007 D. BERNAL/A. I. MONTERO/A. M. SÁEZ/J. LAGÓSTENA/L. LORENZO, Novedades sobre la producción anfórica púnico-gaditana (ss. V–I a.C.). Avance del taller alfarero de la C/ Asteroides (San Fernando, Cádiz). En: IV Congreso Peninsular de Arqueología. Faro, septiembre 2004 (Braga 2007) 309–325.
- BERNAL/SAEZ ROMERO 2007 D. BERNAL/A. M. SÁEZ ROMERO, Saladeros y alfares en Gadir. La perspectiva productiva de las ciudades fenicio-púnicas del Extremo Occidente. En: J. L. López Castro (ed.), *Las ciudades fenicio-púnicas en el Mediterráneo Occidental*. Univ. Almería – CEFYP (UCM) (Almería 2007) 315–368.

- BERNAL/SAEZ ROMERO 2008 D. BERNAL/A. M. SÁEZ ROMERO, Fish-Salting Plants and Amphorae Production in the Bay of Cadiz (Baetica, Hispania). Patterns of Settlement from the Punic Era to Late Antiquity. En: H. Vanhaverbeke et al (eds.), Thinking about Space. The potencial of surface survey and Contextual Archaeology in the definition of space in Roman times (Lovaina 2008).
- BERNAL/SÁEZ ROMERO/  
BUSTAMANTE C. S. D. BERNAL/A. M. SÁEZ ROMERO/M. BUSTAMANTE, Entre la pesca y la púrpura en el Gadir tardopúnico. Actuación arqueológica en el conchero de la C/ Luis Milena de San Fernando. En: *Purpureae Vestes III. Textiles and Dyes in Ancient Mediterranean World*. Nápoles 2008 (Nápoles c. s.).
- CHAVES/GARCÍA/FERRER 1998 F. CHAVES/E. GARCÍA/E. FERRER, Datos relativos a la pervivencia del denominado «Círculo del Estrecho» en época republicana. *L' Africa Romana* 12 (Olbia 1996) 1307–1320.
- DE FRUTOS/MUÑOZ 1998 G. DE FRUTOS/A. MUÑOZ, La industria pesquera y conservera púnico-gaditana: balance de la investigación. *Nuevas perspectivas*. *Spal Monogr.* 5 (Sevilla 1998) 133–165.
- DELCROIX/HOUT 1972 G. DELCROIX/J. L. HOUT, Les fours dits de potiers dans l'Orient Ancien. *Syria*, 49, 1972, 35–95.
- EXPÓSITO 2007a J. A. EXPÓSITO, Las factorías de salazón de Gades (s. II a.C.-VI d.C.). Estudio arqueológico y estado de la cuestión. *Publ. electrónicas, Serv. Publ. Univ. Cádiz* (Cadiz 2007).
- EXPÓSITO 2007b J. A. EXPÓSITO, ¿Dónde se encuentran las cetariae de Gades? Revisión arqueológica y estado de la cuestión sobre el emplazamiento de las factorías de salazón romanas de la ciudad de Cádiz. En: L. Lagóstena/D. Bernal/A. Arévalo (eds.), *Cetariae 2005. Salsas y salazones de pescado en Occidente durante la Antigüedad*. *Actas del Congreso Internacional, Cádiz 7–9 noviembre 2005*. *BAR Internat. Ser.* 1686 (Oxford 2007) 367–385.
- FALSONE 1981 G. FALSONE, Struttura e origine orientale dei forni da vasaio di Mozia. *Stud. Monogr.* 1 (Palermo 1981).
- FANTAR 1998 MH. H. FANTAR, Kerkouane, cité punique au pays berebère de Tamezrat. *Agence de mise en valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle* (Alif, Túnez 1998).
- GARCÍA VARGAS 1998 E. GARCÍA VARGAS, La producción de ánforas en la Bahía de Cádiz en época romana (ss. II a.C.–IV d.C.) (Écija 1998).
- GAUCKLER 1915 P. GAUCKLER, *Necropoles puniques de Carthage* (Paris 1915).
- GONZÁLEZ ET AL. 2002 B. GONZÁLEZ TORRAYA/J. TORRES/L. LAGÓSTENA/O. PRIETO, Los inicios de la producción anfórica en la bahía gaditana en época republicana: la intervención de urgencia en Avda. Pery Junquera (San Fernando, Cádiz). En: *Ex Baetica Amphorae I. Congreso Internacional* (Sevilla-Écija 1998) 175–186.
- GUTIÉRREZ 2000 J. M. GUTIÉRREZ, Aportaciones a la producción de salazones de Gadir: la factoría púnico-gaditana Puerto 19. *Rev. Hist. El Puerto* 24, 2000, 11–46.
- JIMÉNEZ CISNEROS 1971 M. J. JIMÉNEZ CISNEROS, *Historia de Cádiz en la Antigüedad*. Instituto de Estudios Gaditanos (Cádiz 1971).
- LAGÓSTENA 1996 L. LAGÓSTENA, *Alfarería romana en la Bahía de Cádiz* (Cádiz 1996).
- LAGÓSTENA 2004 L. LAGÓSTENA, Las ánforas salsarias de Baetica. Consideraciones sobre sus elementos epigráficos. En: *Epigrafía anfórica*. *Colecc. Instrumenta* 17 UB (Barcelona 2004) 197–219.
- LAGÓSTENA/BERNAL 2004 L. LAGÓSTENA/D. BERNAL, Alfares y producciones cerámicas en la provincia de Cádiz. Balance y perspectivas. En: *En: Figlinae Baeticae. Congreso Internacional 2003. Talleres Alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana* (ss. II a.C.–VII d.C.). Univ. Cádiz, noviembre 2003. *BAR Internat. Ser.* 1266 (Oxford 2004) 39–124.
- LAGÓSTENA/TORRES 2001 L. LAGÓSTENA/J. TORRES, Figlinae Gaditanae. Algunos aspectos de la economía gaditana en torno al cambio de Era. En: *Ex Baetica Amphorae I. Congreso Internacional 1998* (Écija-Sevilla 2001) 187–200.
- LAVADO 2004 M. L. LAVADO, El complejo industrial de Puente Melchor: el centro productor, la organización del espacio y su área de influencia. En: *En: Figlinae Baeticae. Congreso Internacional 2003. Talleres Alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana* (ss. II a.C.–VII d.C.). Univ. Cádiz, noviembre 2003. *BAR Internat. Ser.* 1266 (Oxford 2004) 473–488.
- LÓPEZ CASTRO 1991 J. L. LÓPEZ CASTRO, El foedus de Gadir del 206 a. C. Una revisión. *Florentia Iliberritana* 1 (Granada 1991) 269–280.
- LÓPEZ CASTRO 1995 J. L. LÓPEZ CASTRO, *Hispania Poena. Los fenicios en la Hispania romana* (Barcelona 1995).
- MOLINA 1997 J. MOLINA VIDAL, *La dinámica comercial romana entre Italia e Hispania Citerior* (Alicante 1997).
- MONTERO ET AL. 2008 R. MONTERO/A. M. SÁEZ ROMERO/A. I. MONTERO/E. MATA, El alfar romano de El Palomar (El Puerto de Santa María, Cádiz). Estudio preliminar. En: *Actas del IV Congreso Peninsular de Arqueología*. Faro, septiembre de 2004. *Hispania Romana* (Braga 2008) 89–102.
- MUÑOZ/DE FRUTOS 2006 A. MUÑOZ/G. DE FRUTOS, El complejo alfarero de Torre Alta en San Fernando (Cádiz). Campaña de excavaciones de 1988. Una aportación al estudio de la industria pesquera en la Bahía de Cádiz en época tardopúnica. En: *I Conferencia Internacional Historia de la Pesca en el ámbito del Estrecho*. 1–5 junio de 2004, El Puerto de Santa María (Sevilla 2006) 705–803.
- NIVEAU 2007a A. M. NIVEAU, Salazón y ritual. Una relectura de las factorías de salazones prerromanas de la isla gaditana. En: *Actas del Congreso Internacional Cetariae 2005. Salsas y salazones de pescado en Occidente durante la Antigüedad*. Univ. Cádiz, noviembre 2005. *BAR Internat. Ser.* 1686 (Oxford 2007) 417–433.

- NIVEAU 2007b A. M. NIVEAU, Nuevos datos sobre la presencia de «pebeteros en forma de cabeza femenina» en la bahía de Cádiz. En: M. C. Marín/F. Horn (eds.), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina*. Spal Monogr. 9 (Sevilla 2007) 151–194.
- NIVEAU/CÓRDOBA 2003 A. M. NIVEAU/I. CÓRDOBA, Algunas consideraciones sobre la religiosidad de Gadir. Nuevos datos para su estudio. *Saguntum* 35 (Valencia 2003) 123–145.
- RAMON TORRES 2004 J. RAMON TORRES, La producción anfórica gaditana en época fenicio-púnica. *Actas XVI Encuentros Hist. y Arq.* San Fernando, noviembre 2000 (Córdoba 2004) 63–100.
- RAMON TORRES ET AL. 2007 J. RAMON TORRES/A. SÁEZ/A. M. SÁEZ ROMERO/A. MUÑOZ, El taller alfarero tardoarcaico de Camposoto. *Monogr. Arq.* 26 (Sevilla 2007).
- SÁEZ ROMERO 2006 A. M. SÁEZ ROMERO, Aproximación a la tipología de la cerámica común púnico-gadirita de los ss. III–II. *Spal Monogr.* 14 (Sevilla 2006) 145–177.
- SÁEZ ROMERO 2008a A. M. SÁEZ ROMERO, La producción cerámica en Gadir en época tardopúnica (siglos -III/-I). *BAR Internat. Ser.* 1812 (Oxford 2008).
- SÁEZ ROMERO 2008b A. M. SÁEZ ROMERO, La producción de ánforas en el área del Estrecho en época tardopúnica (siglos III–I a.C.). En: D. Bernal/A. Ribera (eds.), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión* (Cádiz 2008) 635–660.
- SÁEZ ROMERO 2008c A. M. SÁEZ ROMERO, Reflexiones acerca de la influencia formal de las importaciones griegas y su reflejo en los repertorios cerámicos de Gadir en época tardopúnica. En: *Actas III Encontro de Arqueologia do Sudoeste Peninsular*. Aljustrel, Portugal, octubre de 2006. *Vipasca. Arq. e Hist.* 2 (2ª serie) (Aljustrel 2008) 220–231.
- SÁEZ ROMERO 2008d A. M. SÁEZ ROMERO, El fenómeno del estampillado anfórico en el alfar tardopúnico gadirita de Torre Alta. Balance historiográfico y novedades. En: *Actas III Encontro de Arqueologia do Sudoeste Peninsular*. Aljustrel, Portugal, octubre de 2006. *Vipasca. Arq. e Hist.* 2 (2ª serie) (Aljustrel 2008) 243–253.
- SÁEZ ROMERO/DÍAZ C. S. A. M. SÁEZ ROMERO/J. J. DÍAZ, La otra necrópolis de Gadir/Gades. Enterramientos asociados a talleres alfareros en su hinterland insular. En: A. M. Niveau/V. Gómez (eds.), *Apuntes de arqueología gaditana. Las necrópolis fenicio-púnica y romana* (Cadiz, in corso di stampa).
- SÁEZ ROMERO/MONTERO/TOBOSO 2004 A. M. SÁEZ ROMERO/R. MONTERO/E. J. TOBOSO, Un antecedente centro-mediterráneo al complejo alfarero púnico de Torre Alta (San Fernando, Cádiz). *Actas XVI Encuentros Hist. y Arq.*: Las industrias alfareras y conserveras fenicio-púnicas de la Bahía de Cádiz. San Fernando, diciembre 2000 (Córdoba 2004) 201–236.